

Paladar non è un verbo

Il palato in lingua brasilica rima col verbo gostar, lo precede ed è come fosse un filtro. Sembra un infinito ma non lo è. Prima viene il paladar, poi il gostar, che altrimenti durerebbe all'infinito.

di
Alessandro
Dell'Aira

Nel Medioevo gli europei si stupirono dell'Oriente e lo cercarono per mille vie. Poi, navigando verso Ovest, scoprirono che di mezzo c'era l'America. Non passò molto tempo e l'Europa capì che il mito del lontano Occidente, oltre ad avere i suoi estremi, va letto secondo latitudine. Qui si narra dello stupore melodrammatico di un italiano in Brasile. Brasilico è questo e nient'altro che questo.



Camila appartiene al passato prossimo. Mi sembra di perderla di vista mentre si sporge dal finestrino di una corriera o di un vagone di seconda. No, è ferma contro la vetrina del bar della stazione e si allontana in dissolvenza. Ci siamo detti addio. Non funzionava più, non c'è niente di eterno. Passerà. Sta passando. È passata. Camila due è della stessa famiglia di laptop. Nipponica, di rispetto. Sta imparando a interagire con me.



Io la osservo con occhi deformati dal suo schermo landscape e un po' di saudade dello schermo schietto e quadrato di Camila uno. Di che posso scrivere? Camila due non risponde. Mi giro verso il supplemento dell'Estadão aperto sul tavolo. Estadão è il modo casereccio di chiamare l'Estado de São Paulo. A volte i giornali sono molto meglio di Google ricerca avanzata. Paladar? Obrigado Estadão! Paladar. Il palato brasilico.

Qui lo usano e non lo usano, come dappertutto. Di recente è successo che un senatore di rango, un cavallo di razza, non ha gradito di essere stato nominato da un collega che riesumava vecchie magagne dimenticate da Dio e dagli elettori, e gli si è rivolto con la faccia feroce e la voce incrinata: "Quello che ha appena detto Vossa Senhoria (forma di rispetto) io voglio che l'ingoi, lo digerisca e ne faccia l'uso che più riterrà conveniente". E il paladar, Senhoria? Non si è ricordato della sua

funzione o l'ha omessa di proposito?

Gli avesse detto, al collega: Vorrei, dato che l'erba voglio nell'orto di questa casa non cresce, con tutto il rispetto vorrei che Vossa Senhoria ciò che ha detto lo assaporasse, lo ingoiasse e ne facesse, eccetera. No. Infuriato com'era, ha saltato il paladar. Errore grave. Il paladar è imprescindibile. Il paladar alimenta di cibo lo stomaco come la pala del fuochista alimenta di carbone la locomotiva. Paladar non è come dire palato, che sembra un participio passato e dà l'idea dell'ingoiato, del passa e manda giù che più non torna, con l'unico rischio di un rutto generoso soffocato con garbo.



Il paladar rima col gostar, lo precede ed è come se fosse un filtro. Sembra un infinito ma non lo è. Prima viene il paladar, poi il gostar. Altrimenti il gostar sarebbe un'azione da compiere all'infinito. Allo stato puro. Come gli infiniti dei futuristi.

Il paladar è duro e molle. Quello molle presiede alla fonazione in concorso col naso, come spesso accade in lingua brasilica. Quello duro è in crisi dovunque. In passato presiedeva a processi lenti e anticipatori di piaceri, non tutti del tipo alimentare, tant'è che s'inaridiva per l'emozione, a qualsiasi età, al momento di aprire il cuore all'innamorato o all'innamorata, con una trepidazione che più non si prova al momento di aprire una cosa impegnativa, per esempio uno zip.

Il paladar ha molte funzioni. In concorso con gli occhi, le orecchie e il naso già ricordato, suo partner del cuore, presiede alla produzione e alla fruizione delle pietanze. Ogni tanto si inceppa, come nella "comida a peso", dove si si passa davanti al banco in fila indiana e si stipa nel piatto ciò che si vuole, scelto tra quanto di meglio resta nelle vaschette, dalle pesche sciropate al bacalhau na brasa, dalle trippe alla paulistana alla banana à milanese.

Con qualche ripensamento, sicché uno che è quasi arrivato alla bilancia dove si pesa il piatto pieno di comida, gli prude il paladar e risale la fila pestando piedi a volontà per abbracciare il boccone già adocchiato da un altro, che ne aveva diritto perché già gli fremeva il paladar, ma tace per educazione. I brasilici si rispettano uno con l'altro.

Diice il testo di una canzone brasilica: Você não vale nada mas eu gosto de você. Tu vali solo in quanto mi piaci. Sei una coxinha de frango, quella finta coscetta di pollo piena di carne di pollo tritata e panata, che quando si ha fame si divora senza il filtro del paladar. E giù nello stomaco.



"Estômago" è un film di Marcos Jorge. Il nordestino Raimundo Nonato confeziona coxinhas de frango in un boteco di San Paolo ed è pazzo di una prostituta che adora le sue coxinhas. Assunto da un italiano titolare del ristorante Boccaccio, si tuffa nel lavoro e continua a gostar della prostituta che gusta del macarrão à putanesca cucinato da lui. Ed è tutto un comer. Comer, in brasilico, vuol dire mangiare ma anche gustarsi il partner. Il padrone, invidioso, dice a Raimundo: La bunda è il miglior filetto che c'è, e gli ruba la donna. Finisce tutto in bagna di sangue.

Dopo il delitto, Raimundo taglia alla donna un medaglione di natica e se lo frigge. In galera fa il cuoco, dà liberdate al paladar dei compagni e alla fine avvelena il boss della cella per assumerne i poteri. Bisogna avere stomaco, ha scritto un critico. Forse è il caso di aggiungere: stomaco e paladar. È tutto un sistema.

Ogni organo ha una parte essenziale nella gestione del corpo e della cosa pubblica. Ricordiamoci dell'apologo di Menenio Agrippa, senatore romano: Se gli organi collaborano il corpo vive, altrimenti perisce. Il paladar, nel sistema, è il filtro posto dalla natura tra il gostar e il comer, di corpi umani e cose pubbliche. Se non entra in funzione

sono guai.

Camila due ha avuto un sussulto. Forse già si considera un organo del mio corpo. Ha equagliato e superato Camila uno. Non si monti la CPU, non si riscaldi, si assapori la pasta termica. Ripiego il Paladar, supplemento del giovedì dell'Estado de São Paulo. Grazie della dritta, Estadão. Non sei un organo del corpo umano ma vali più di un Google ricerca avanzata.

10.9.2009

Nella stessa categoria:

- Te la dò io la bossanova! (di Marco Bessone)
- Açaizeiro, palma che piange (di Dulce Rosa Rocque)
- Dalle rinunce nasce la 'Famiglia' (di Annalisa Dolzan)
- La vita ricomincia a Pititinga (di Annalisa Dolzan)
- Una passione al quarzo (di Domenico Perilli)

Altri articoli in categoria rubriche

- Stampa questo articolo**
- Discuti questo articolo nel forum**



**Musi
brasil**
 radio

Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità

Siti interessanti
 Luoghi di ritrovo
 in Italia
 in Brasile
 la cucina brasiliana
 offerte viaggi
 siti
 utilità
 Musica
 generi musicali
 musicisti
 strumenti
 festival in Italia
 scuole di samba
 siti e riviste web
 promotori eventi
 varie
 Letteratura e poesia
 libri in italiano
 Arti e musei
 Cinema
 Architettura
 Fotografia
 Università
 Tradizioni e Storia
 danza e teatro
 cultura afrobrasiliiana
 antropologia e storia
 carnevale

Cerca con [Go](#) [gle](#)
 [VAI](#)